

ATTUALI SFIDE ALLA FAMIGLIA: PROCREAZIONE ETEROLOGA E GENDER

La **fertilità** umana (la capacità dell'uomo e della donna di generare una nuova vita) è un bene ampiamente ricercato, ma sempre più problematico. Una serie di fattori vi influiscono e oggi un numero sempre più crescente di coppie ha problemi di infertilità. Il fumo, l'obesità o l'eccessiva magrezza, diverse sostanze ambientali, la sedentarietà e perfino l'eccessiva attività fisica sono alcuni tra i principali fattori di rischio modificabili, capaci di influenzare la salute sessuale e riproduttiva di un individuo. Ogni donna nasce con un numero predefinito di cellule uovo (riserva ovarica) che, con il passare del tempo, si riduce fino ad esaurimento. Così la fertilità delle donne diminuisce a partire dai 30 anni con un calo significativo dopo i 40. Aumentano, pertanto, le richieste di "aiuto" alla scienza e alla medicina con la "procreazione medicalmente assistita".

Disponiamo di tecnologie "intracorporee" (ovulo e spermatozoo si incontrano dentro l'apparato riproduttivo femminile), ed "extracorporee" (l'incontro avviene *fuori*, cioè "in vitro", in provetta). La Chiesa insegna (*Donum vitae*, 1987 e *Dignitas personae*, 2008) che le inseminazioni intracorporee, possono essere un "aiuto" ai coniugi, mentre rigetta quelle in vitro, sia perché c'è una scissione dell'atto unitivo da quello procreativo, sia per l'alta abortività (75%), per le malformazioni fetali, per il rischio alto di cisti ovariche, ecc.

Una questione centrale, e che recentemente ha occupato il nostro dibattito in Italia, è quella della procreazione in vitro "eterologa", cioè con coinvolgimento di terza persona, esterna ai coniugi (donatori di ovuli, di spermatozoi o di utero in prestito o in affitto). Il dibattito si è acuito a motivo del pronunciamento della Corte Costituzionale del 9 aprile 2014, che ha dichiarato incostituzionale la legge 40 (del 2004), che escludeva l'eterologa. Come abbiamo notato qualche mese fa su questa rivista, è da notare che la legge 40 era stata messa



in questione, proprio sul punto dell'eterologa, solo un anno dopo la sua promulgazione, con il referendum del giugno 2005. Il 74,1% non andò a votare, segno inequivocabile della volontà dei cittadini sul tema. Un segno in questa linea della volontà dei cittadini è (notizia recente) la scarsissima disponibilità di ovuli e spermatozoi da parte dei donatori. E allora: che corrispondenza c'è, in questo settore, tra volontà del popolo, espressa con referendum, e tribunali?

Il documento della Chiesa *Dignitas personae* (n. 16) ritiene "eticamente inaccettabile la *dissociazione della procreazione dal contesto integralmente personale dell'atto coniugale*: la procreazione umana è un atto personale della coppia uomo-donna che non sopporta alcun tipo di delega sostitutiva. La pacifica accettazione dell'altissimo tasso di abortività delle tecniche di fecondazione *in vitro* dimostra eloquentemente che la sostituzione dell'atto coniugale con una procedura tecnica – oltre a non essere conforme al rispetto che si deve alla procreazione, non riducibile alla sola dimensione riproduttiva – contribuisce ad indebolire la consapevolezza del rispetto dovuto

ad ogni essere umano. Il riconoscimento di tale rispetto viene invece favorito dall'intimità degli sposi animata dall'amore coniugale".

Circa l'altra questione, quella del *gender*. Le "teorie di genere" si riferiscono a un complesso di studi (anni '60), nell'ambito dei movimenti ideologici femministi per contestare il sistema sociale discriminatorio della donna. Gradualmente queste teorie sono state fatte proprie dai movimenti gay, che sognano società ideale dove la sessualità è una scelta personale e non un "dato" della natura. La sessualità maschile o femminile sono mere convenzioni sociali. Si tratta di una visione della sessualità, in cui gli aspetti anatomici e fisiologici sono "muti", non parlano, non dicono niente e sono indeterminati. Il genere (*gender*) si acquisisce successivamente e liberamente. La persona avrebbe, secondo questa teoria, delle "predisposizioni interne", ma solo il vissuto successivo formerebbe la vera sessualità. Quindi, le condizioni iniziali alla nascita sono di una specie di "neutralità" sessuale, che nulla ha a che fare con la dualità maschile e femminile. Si tratta piuttosto di una specie di "pansessualismo", che essendo indifferente si

apre a qualsiasi scelta sessuale. Non esiste quindi un fondamento naturale a vivere da “maschio” o da “femmina”. Questa teoria trascura le basi scientifiche della sessualità, che all’inizio è cromosomica e che poi, grazie alla differenziazione gonadica in ovaie e testicoli, si struttura nei genitali interni ed esterni. Le successive “anomalie” o “disordini” sessuali, su cui dovranno lavorare i medici, presuppongono un “ordine” della sessualità, caratterizzato appunto da segnali biologici obiettivi.

Il fatto che questa visione esclude il dato oggettivo e scientifico della sessualità nella reciprocità maschile-femminile e apre a qualsiasi scelta sessuale successiva, non può che contraddire l’ordine morale oggettivo della sessualità. Papa Benedetto XVI ha affermato che “non è più un dato originario della natura che l’uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L’uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l’essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all’essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l’essere umano, così come Dio l’ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: ‘Maschio e femmina Egli li creò’ (Gen 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L’uomo contesta la propria natura [...]. Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l’uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilto nell’es-

senza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l’uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell’uomo. Chi difende Dio, difende l’uomo” (*Auguri alla Curia Romana*, 21.12.2012).

Papa Francesco è stato ancora più forte, quando qualche mese fa rientrando da Manila (19.1.2015) ha denunciato la “colonizzazione ideologica” del gender, che attraverso le scuole tenta di “ridefinire l’istituzione del matrimonio” e “distruggere la famiglia”. Francesco ha addirittura paragonato tale ideologia alle dittature totalitarie del secolo scorso: “Ogni ideologia per potersi affermare ha bisogno di essere totalitaria ... È per questo che necessariamente una ideologia di questo genere poi sfocia in un totalitarismo, come sono state appunto le dittature spietate del secolo scorso: il nazismo, il fascismo, il comunismo”.

Laura Palazzani, del Comitato Nazionale per la Bioetica, ha sottolineato come le teorizzazioni *gender*, dalle moderate alle più radicali, portano all’alterarsi del rapporto *sex* e *gender*, intesi come termini separabili e non corrispondenti. Una cosa è ciò che “siamo” altro ciò che “diveniamo”: questo è il filo conduttore di tutte le teorie *gender*. La vera grande rivoluzione è che il *gender* finisce con l’essere più importante del *sex*: il primo determina il secondo. È importante ciò che “diveniamo”,

non ciò che “siamo”; ciò che conta è quello che vogliamo rispetto a noi stessi e rispetto alla società in cui viviamo.

Il punto di riferimento di un credente rimane la S. Scrittura. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all’essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l’essere umano, così come Dio l’ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: “Maschio e femmina Egli li creò” (Gen 1,27).

No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. ■

Don Giovanni RUSSO
Ordinario di Bioetica, Messina
Delegato Nazionale

